

forse troppe, letture che me l'hanno fatta perdere non mi hanno dato in cambio quella tranquillità, quella sicurezza, quella freddezza che ad altri permette di affrontare il passo serenamente. Sono rimasto in definitiva spoglio ed inerme... Ed è perciò che mi rivolgo a Lei. Ammiro la sua serenità, che traspare da tutti i suoi scritti, e gliela invidio. Sono certo che una Sua lettera mi sarebbe di grande sollievo e mi renderebbe più forte. La prego, se può mi aiuti.»

«Rispondo.

[...] Ma mi dica: che posso fare per lei? Scriverle una lettera? E a che può servirle una lettera? Io non scrivo che di politica e a che servirebbe che le scrivessi di politica? A lei bisognerebbe parlare di altre cose ed io non scrivo mai di quelle altre cose, anzi non ci penso ed è appunto per non pensarci che scrivo di politica e di faccende di cui, in fondo, non mi importa niente. Così riesco a dimenticare me stesso e la mia miseria. Questo è il problema: trovare il modo di dimenticare se stessi e la propria miseria.»

Non è saggio affermare: «Di giorno mi distraigo cercando di vivere intensamente», non può essere saggezza un suggerimento che insegni a dimenticare. Assicura di vivere *intensamente*, da uomo, ragionevolmente, cercar di vivere dimenticando? Non sono posizioni adeguate a quel che siamo.

L'ideale della atarassia, l'ideale della imperturbabilità, anche conquistata da un governo accanito di sé, oltre che inadeguata è illusoria, perché non sta, è alla mercé del caso. Tu puoi ridurti imperturbabile e inattaccabile, ma nella misura in cui non sei arido, nella misura in cui sei potente come umanità, presto o tardi la tua costruzione, che ti è durata magari una reale ascesi di anni, una accanita riflessione filosofica e una accanita presunzione, un soffio basta a farla crollare.

Mi ha mostrato ciò vividamente una delle novelle giovanili di Thomas Mann. Il grande genio esprime sì